



PLEASE
DO NOT SLAM
DOOR

DEPT
TAXI

OF DIST 1 MILE

**Il Cinema
Ritrovato**
Bologna
25 giugno
2 luglio
2011
XXV edizione



Comune di Bologna



**BOLOGNA
estate
2011**

Serata promossa da **GUCCI**

Ritrovati e Restaurati

Taxi Driver (USA/1976)

Regia: Martin Scorsese. *Soggetto e Sceneggiatura:* Paul Schrader. *Fotografia:* Michael Chapman. *Montaggio:* Marcia Lucas, Tom Rolf, Melvin Shapiro. *Scenografia:* Charles 'Chuck' Rosen. *Musiche:* Bernard Herrmann. *Interpreti e personaggi:* Robert De Niro (Travis Bickle), Jodie Foster (Iris), Albert Brooks (Tom), Leonard Harris (Charles Palantine), Peter Boyle (Mago), Cybill Shepherd (Betsy), Harvey Keitel ('Sport' Matthew), Leonard Harris (Charles Palantine), Steven Prince (Andy, il trafficante d'armi). *Produzione:* Michael Phillips, Julia Phillips per Columbia Pictures. *Durata:* 114'.

Restauro promosso da Sony Columbia a partire dai negativi camera originali restaurati digitalmente in 4K

Versione originale con sottotitoli italiani

Presentano **Margaret Bodde** (The Film Foundation) e **Grover Crisp** (Sony Columbia)

L'apparizione del 'yellow cab', che gira al rallenty nelle nubi di vapore vomitate dagli scoli, ha la solennità di un cerimoniale. Il banale taxi di Robert De Niro sorge sulla scena di Manhattan come una cavalcata dell'apocalisse. Con la fascinazione mista al terrore di chi rivive un incubo familiare, Scorsese celebra qui la Città ritrovata. E come già ai tempi di *Mean Streets*, non teme di ricorrere all'iperbole, per invocarne i malefici. È eccessiva questa iconografia infemale? Senza dubbio, ma si sa che non bisogna attendersi dal veggente un approccio serenamente realista. Ha troppa fretta per fermarsi alla superficie dell'universo che mette in scena, deve innanzitutto esprimerne la dimensione favolosa. Non stupisce che Bernard Herrmann abbia offerto il suo contributo all'impresa: c'è nella cupa enfasi della sua strumentazione la stessa dismisura, lo stesso presentimento di una catastrofe imminente, la stessa certezza, infine, che un soffio mortale avvolga la scenografia urbana dove ci intima di penetrare. [...] L'inferno palpabile della Città e l'inferno delle anime calcinate. Travis li conosce bene entrambi e *Taxi Driver* ce lo mostra provare a sua volta una vocazione al martirio [...]. La sua camera ne è l'ultimo girone: al colmo della deriva, De Niro vi appare accartocciato come in fondo a un pozzo, schiacciato da una *plongée* verticale che sembra figurare il punto di vista

giovedì 30 giugno
Piazza Maggiore, ore 22.00

di Dio. La metafora s'impone, irresistibilmente, a misura che la regia scopre il paesaggio mentale dell'eroe. L'inferno, Travis lo costeggia ogni giorno, sui marciapiedi dove fomiccola la fauna indistinta delle prostitute, dei prosseneti e dei drogati, nel suo taxi dove i passeggeri spargono lo sperma e il sangue di accoppiamenti infami, e fino nelle sfere della buona società. [...] Sarebbe vano cercare in *Taxi Driver* uno studio sociologico sul fenomeno dei vigilianti o anche l'analisi fenomenologica di un 'caso'. Il punto di vista adottato è quello di un solipsista che ha perduto il contatto con la realtà. [...] Ne siamo avvertiti fin dai titoli di testa, dove gli occhi di De Niro, inquadrati nel rettangolo di un retrovisore, si sovrimprimono alle luci cangianti della metropoli. È a questo sguardo come dissociato dal suo corpo che rinvia l'iconografia puritana del film. Ossessionato dalla sporcizia originaria, dello spettacolo della città coglie solo l'immondizia.

(Michael Henry)

In gran parte *Taxi Driver* ha tratto ispirazione dalla mia convinzione che i film siano una sorta di sogno a occhi aperti o uno stato indotto dalla droga. E lo shock di uscire dal cinema e trovarsi improvvisamente nella luce del giorno può essere terrificante. [...] C'è una scena in *Taxi Driver* nella quale Travis Bickle sta parlando al telefono con Betsy; a un certo punto la macchina da presa si muove con un carrello indietro e mostra il lungo corridoio completamente deserto. Questa fu la prima scena del film che mi immaginai e fu l'ultima che girammo. Mi piace perché sentivo che aggiungeva qualcosa al senso di solitudine che pervade il film, ma penso che si riesca a vedere la mano che sta dietro la macchina da presa, in quella scena. Tutto il film trae ispirazione dalle impressioni che ho ricavato dall'essere cresciuto e vissuto a New York. C'è una scena nella quale la macchina da presa è montata sul cofano del taxi che passa accanto a un'insegna con scritto "Fascination", proprio sotto il mio ufficio. È come la sensazione di essere affascinati da qualcosa, l'idea che ci sia questo angelo vendicatore che veleggia nelle strade di una città che rappresenta, per me, tutte le città.

(Martin Scorsese)